

Quanti lavoratori curano, istruiscono e amministrano gli italiani? Molto pochi

Emilio Reyneri, | 19 ottobre 2020

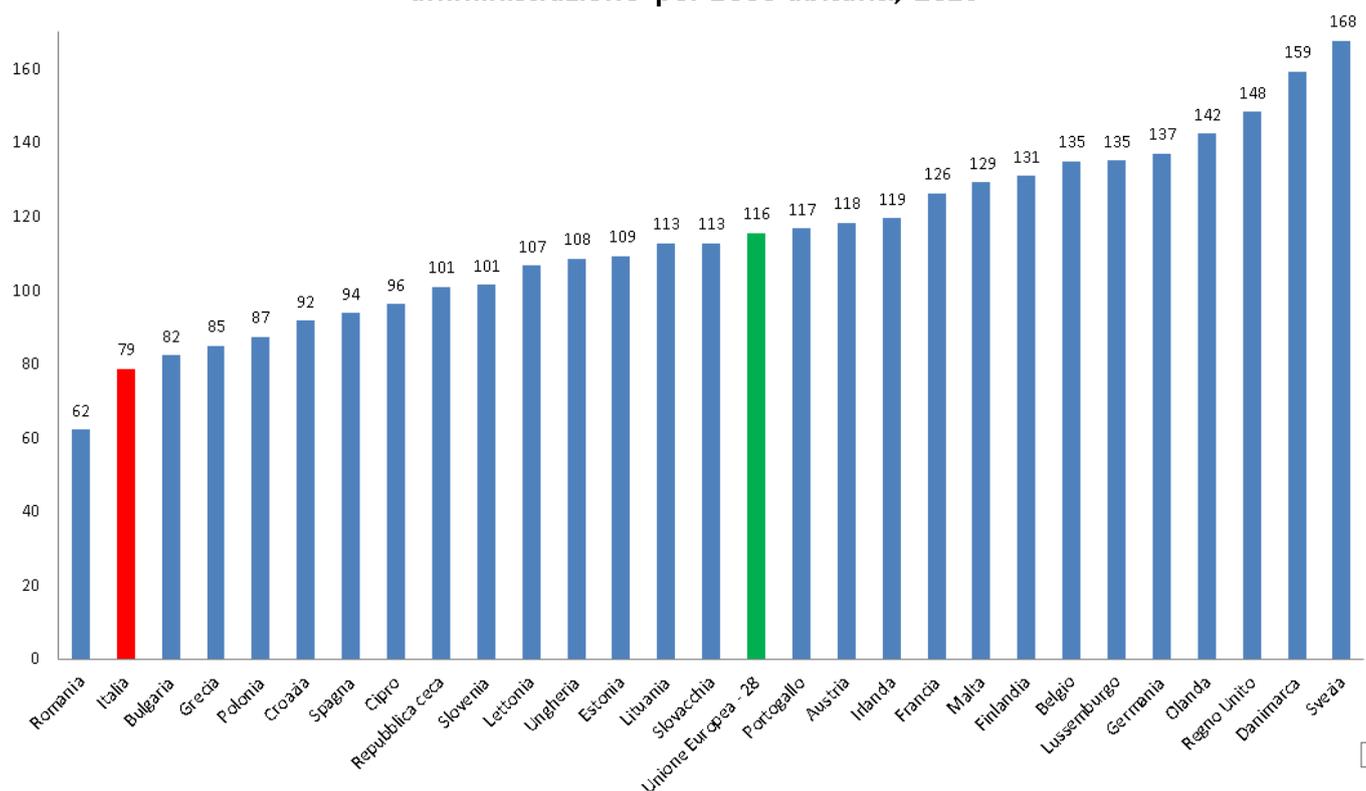
Curare e assistere, educare e istruire, amministrare e difendere sono le funzioni essenziali per la riproduzione di una società. Nelle società moderne queste funzioni sono specializzate, cioè non sono più affidate alle famiglie o alle comunità, ma a strutture specializzate: ospedali e case di cura, scuole e università, enti pubblici e caserme. E nei paesi europei queste strutture sono per lo più finanziate dalla spesa pubblica e costituiscono gran parte del welfare state.

Per vedere le variazioni nel corso del tempo e le differenze tra paesi gli economisti ricorrono alle quote di reddito nazionale o di spesa pubblica destinate a queste funzioni. Tuttavia, nonostante il crescente ricorso a tecnologie sempre più sofisticate e costose, tutte queste funzioni sono a elevata intensità di lavoro umano, per lo più molto qualificato e alcuni studi ne mettono in luce la diversa consistenza rispetto all'occupazione totale. Ma è anche possibile calcolare quanti lavoratori vi sono occupati rispetto alla popolazione che devono curare, istruire o amministrare. Questo esercizio, non usuale, consente di mettere in luce un quadro impietoso per l'Italia, poiché chi vive in Italia riceve prestazioni educative, sanitarie, assistenziali e amministrative da un numero di addetti molto basso rispetto agli altri paesi europei.

L'Italia al penultimo posto in Europa per i lavoratori del welfare

Nel 2019, quindi prima della pandemia, in Italia per ogni 1000 abitanti vi erano 79 lavoratori nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'assistenza sociale e nell'amministrazione pubblica. Non tutti questi lavoratori sono pubblici, poiché le *Labour force surveys* non rilevano la natura giuridica del rapporto e non consentono di distinguere, per esempio, chi lavora nella scuola o nella sanità privata o chi ha un rapporto privato con organizzazioni o enti finanziati da risorse pubbliche. Come mostra la figura 1, la posizione dell'Italia era la penultima tra i 28 paesi dell'Unione Europea, superiore soltanto alla Romania. All'estremo opposto nei paesi scandinavi, in Germania, in Regno Unito e in Olanda i lavoratori occupati in questi settori erano più di 130, cioè quasi il doppio, e la media dell'Unione Europea (116 lavoratori) era superiore di quasi il 50%.

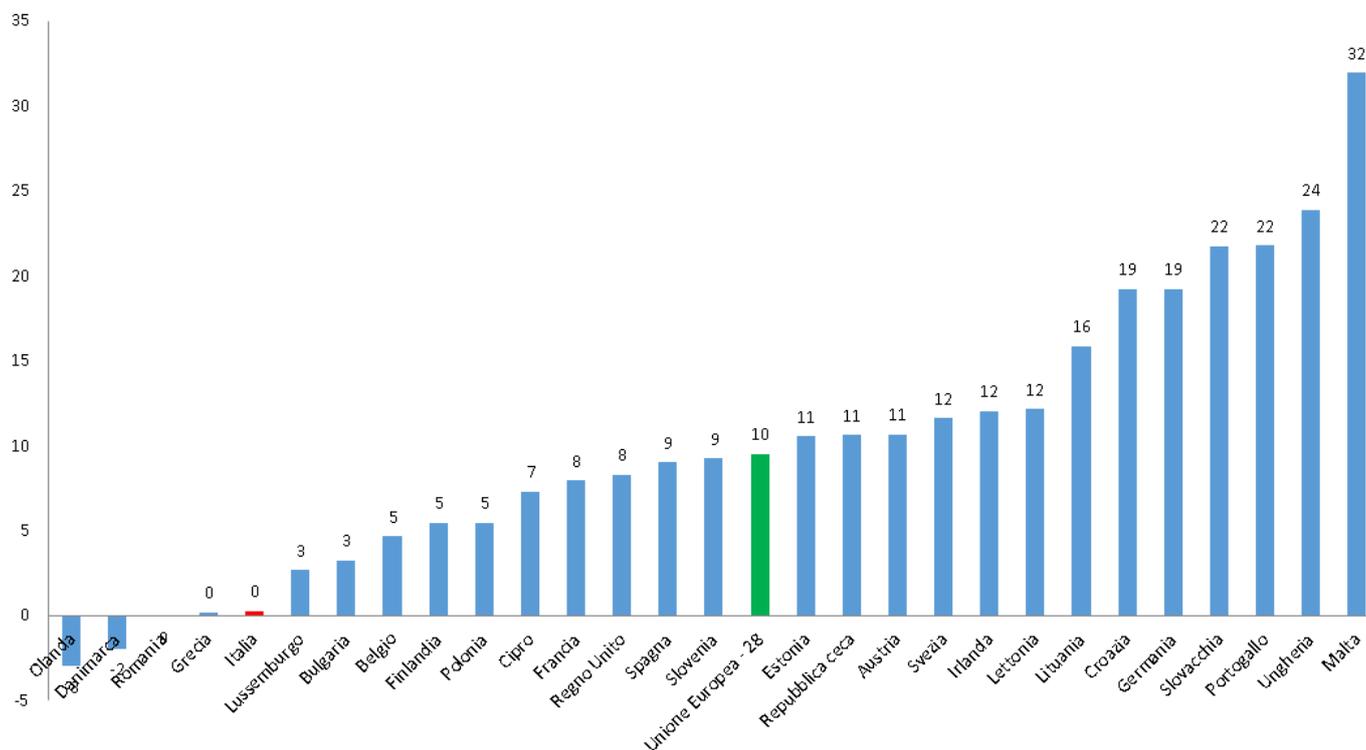
Figura 1. Occupati nell'istruzione, nella sanità, nell'assistenza e nella pubblica amministrazione per 1000 abitanti, 2019



E recentemente il divario si è addirittura accentuato

Dal 2009 al 2019 in quasi tutti i paesi europei i lavoratori occupati nei settori del welfare sono aumentati rispetto alla popolazione da curare, assistere, istruire e amministrare. Come mostra la figura 2, la media dell'Unione Europea a 28 paesi è crescita di 10 lavoratori ogni 1000 abitanti e in alcuni la crescita è stata anche superiore a 15 lavoratori. Soltanto in Olanda e Danimarca vi è stata una riduzione, ma si tratta di due paesi ove l'occupazione in questi settori era da sempre molto alta. Invece, in Italia (come solo in Grecia) non vi è stato alcun aumento nel decennio e quindi il divario è cresciuto, delineando una tendenza che, prima dell'imprevedibile impatto della pandemia, stava già rischiando di mettere in pericolo la riproduzione della salute, delle competenze e della sicurezza degli italiani.

Figura 2. Occupati nell'istruzione, nella sanità, nell'assistenza e nella pubblica amministrazione per 1000 abitanti, variazione in valori assoluti da 2009 a 2019



Le differenze tra i quattro settori in Europa

Tra i quattro settori (l'istruzione, la sanità, i servizi sociali e la pubblica amministrazione) vi sono ovviamente delle rilevanti differenze, sia per i livelli di occupazione sia per le tendenze nel corso dell'ultimo decennio. Come si può vedere dalla tabella 1, che li riassume per quasi tutti i paesi europei, è possibile cogliere alcuni tratti prevalenti, che consentono anche di confermare diversi modelli di welfare ben noti.

Tabella 1. Occupati nell'istruzione, nella sanità, nel servizio sociale e nella pubblica amministrazione per 1000 abitanti

	2019				Variazione 2009-2019			
	Sanità	Assistenza e servizi sociali	Istruzione e difesa	Pubblica amministrazione	Sanità	Assistenza e servizi sociali	Istruzione e difesa	Pubblica amministrazione
Romania	17	5	18	-2	2	1	0	1
Italia	22	10	26	-3	1	3	0	3
Bulgaria	16	7	26	1	0	1	1	1
Grecia	20	3	30	-2	2	0	0	0
Polonia	18	8	34	1	1	2	2	2
Croazia	22	9	32	3	3	4	10	4
Spagna	24	12	29	-1	3	3	4	3
Cipro	19	5	35	2	2	1	2	1
Repubblica ceca	26	11	33	0	4	2	5	2
Slovenia	24	10	40	-2	4	3	5	3
Lettonia	21	9	43	0	3	4	5	4
Ungheria	20	13	36	11	3	5	4	5
Estonia	24	8	46	3	6	1	0	1
Lituania	27	9	48	4	3	9	4	9
Slovacchia	21	15	37	7	3	6	7	6
Unione	29	22	35	-1	3	4	3	4

Europa 28
paesi

Portogallo	30	40	26	20	-1	7	8	8
Austria	32	34	33	20	-1	4	3	5
Irlanda	23	37	33	26	2	6	-2	7
Francia	37	30	30	29	-4	3	2	6
Finlandia	20	34	34	42	-1	3	-1	4
Belgio	34	39	29	33	-5	3	2	5
Germania	35	35	38	30	1	6	5	8
Olanda	29	34	36	43	-2	0	2	-3
Regno Unito	32	51	35	30	0	3	3	2
Danimarca	25	44	34	56	-6	5	0	0
Svezia	36	57	33	41	7	6	0	-1

Fonte: Eurostat, Labour force surveys e Demographic statistics

varianza	4,01	6,19	5,58	11,71	2,78	1,87	1,44	2,29
media non ponderata	31	36	26	19	0	4	2	3

a) In quasi tutti i paesi il settore ove gli occupati ogni 1000 abitanti sono più numerosi è l'istruzione. Fanno eccezione alcuni paesi dell'Europa orientale e la Francia, ove prevale la pubblica amministrazione, e Germania e Olanda, ove invece maggiore è la presenza di occupati nella sanità. Anche in Italia gli occupati nella scuola e nell'università sono i più numerosi, ma il livello è nettamente il più basso di tutti i paesi europei, tranne Bulgaria e Romania, e per di più nel decennio 2009-2019 non cresce, contrariamente a quanto accade in quasi tutti gli altri paesi.

b) In quasi tutti i sette paesi in cui è quello con più occupati il settore della pubblica amministrazione e della difesa tende a ridursi. Fa eccezione l'Ungheria ove la "democrazia" di Orban probabilmente si è consolidata grazie a un forte aumento proprio dei dipendenti pubblici e dei militari.

c) Quanto agli occupati nella sanità, il divario dell'Italia è relativamente contenuto rispetto alla maggior parte dei paesi europei, ma è fortissimo rispetto a quelli che dedicano più risorse a questo settore: paesi scandinavi, Olanda e Regno Unito. La tendenza dal 2009 al 2019 è a un deciso aumento, simile a quello dell'istruzione, tranne che in alcuni paesi ove il livello era già elevato, mentre in Italia la crescita è minima.

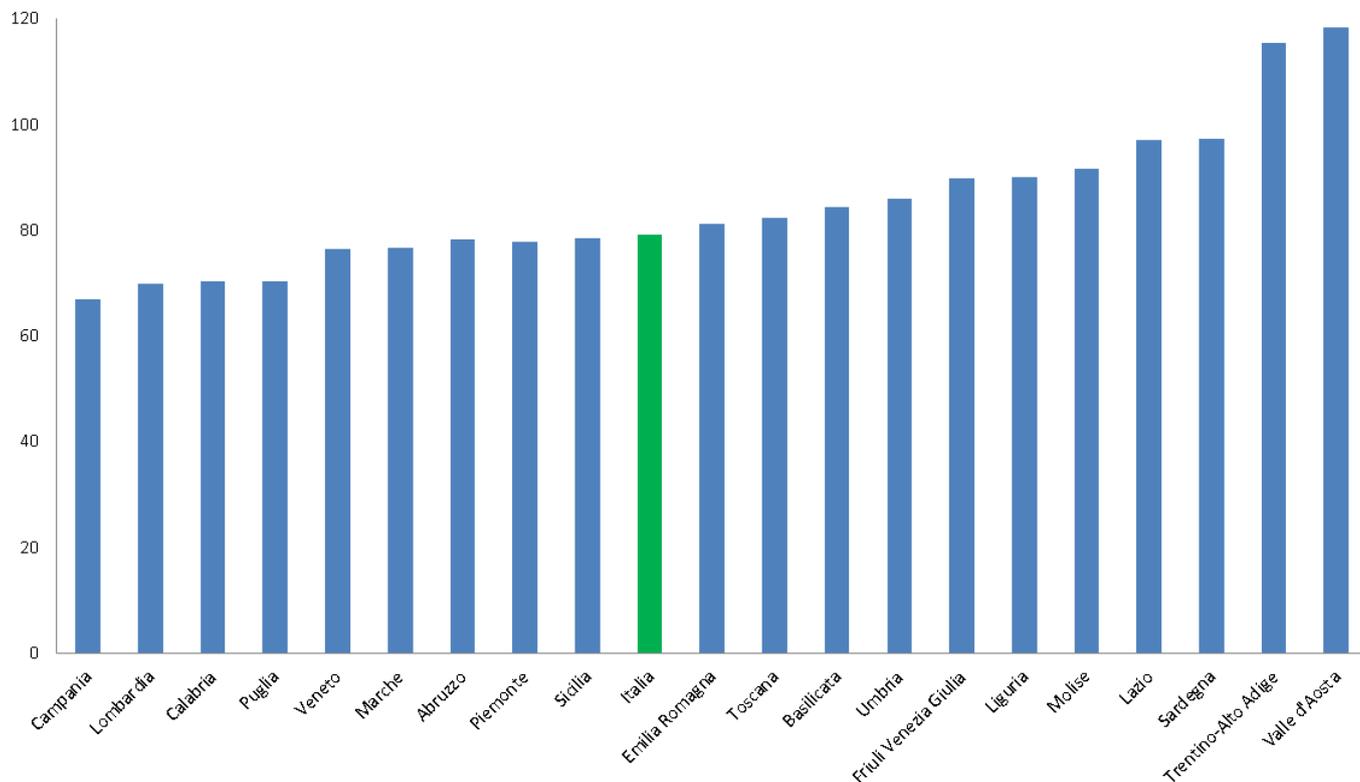
d) Infine, la diffusione degli addetti ai servizi sociali segna nettamente la divisione tra quattro gruppi di paesi: quelli dell'Europa settentrionale, ove è molto alta, quelli dell'Europa centrale, ove è più che discreta, quelli dell'Europa orientale, ove è parecchio bassa, e quelli dell'Europa meridionale ove è altrettanto bassa, ma è elevato il ricorso a personale assunto dalle famiglie, che in buona parte è destinato all'assistenza delle persone fragili (In Italia nel 2019 sono ben 12 lavoratrici per 1000 abitanti). La tendenza, comunque, è ovunque all'aumento, anche in Italia, tranne che in tre paesi, ove il livello era già elevato.

e) In conclusione, l'Italia è all'ultimo posto per pubblica amministrazione e difesa (contrariamente al comune sentire dell'eccesso di dipendenti pubblici) e al penultimo per l'istruzione, mentre per sanità e servizi sociali è comunque nel gruppo di coda, insieme ai paesi dell'Europa meridionale e orientale.

Le differenze territoriali in Italia

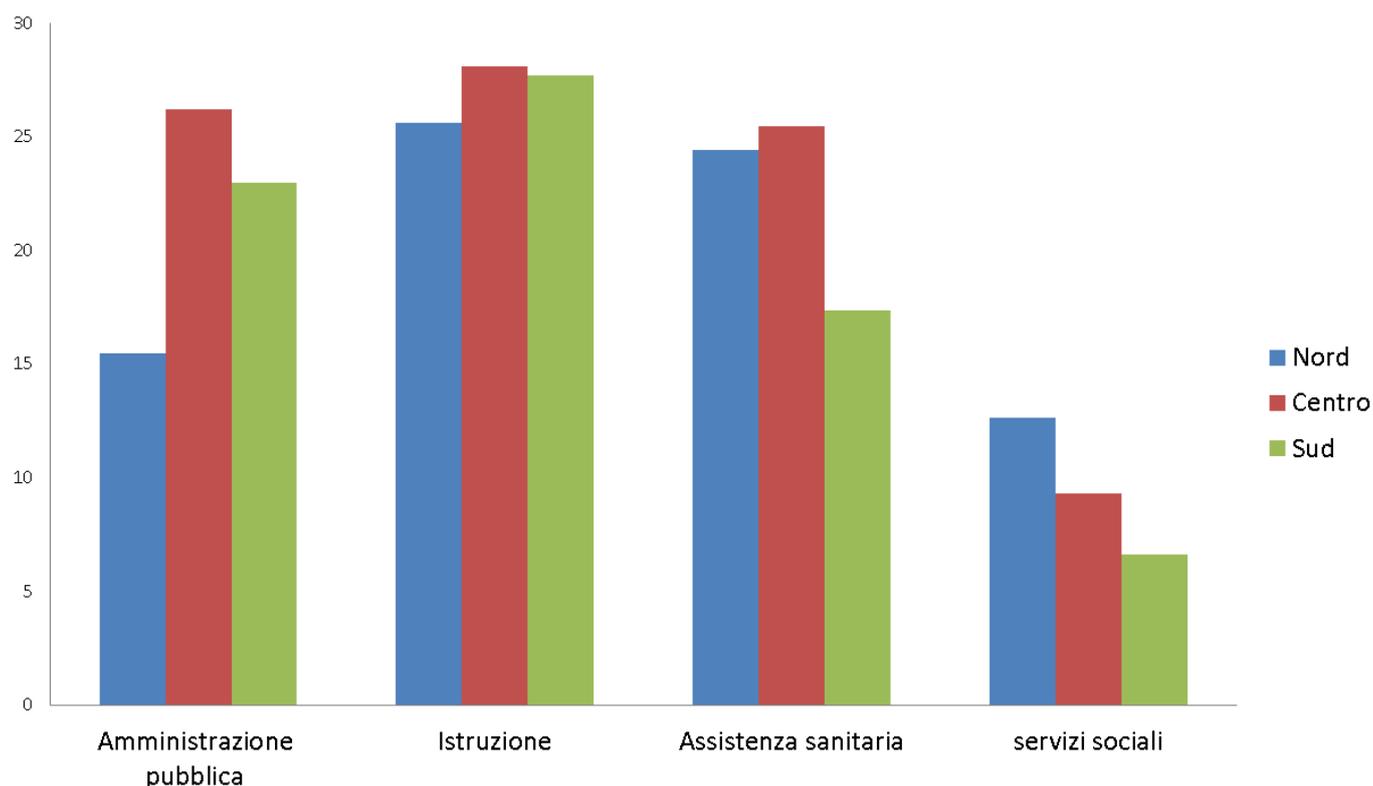
Pur non così forti come tra i paesi europei, le differenze tra le regioni italiane sono però importanti e solo in parte spiegabili. Infatti, come si può vedere dalla figura 3, nel 2019 i lavoratori del welfare ogni 1000 abitanti vanno da un minimo di 67 in Campania sino a un massimo di 118 in Valle d'Aosta. Non stupisce che le regioni con il livello più elevato siano tre a statuto speciale (Trentino e Sardegna oltre a Valle d'Aosta) e il Lazio, ove nella capitale si concentrano funzioni nazionali, ma è più difficile spiegare perché tra quelle con meno lavoratori del welfare vi siano due importanti regioni del Nord, come Veneto e Lombardia, insieme a tre regioni del Sud (Campania, Calabria e Puglia), mentre in posizione medio-alta vi sono piccole regioni del Centro e del Nord.

Fig. 3. Occupati nell'istruzione, nella sanità, nell'assistenza e nella pubblica amministrazione per 1000 abitanti nelle regioni italiane 2019



Aggregando le regioni nelle tre grandi aree e disaggregando le funzioni si comprende meglio le peculiari differenze territoriali che caratterizzano l'Italia. Infatti, come mostra la figura 4, gli addetti all'amministrazione pubblica non solo sono ovviamente più presenti nelle regioni centrali, ma anche in quelle meridionali, ove purtroppo contribuiscono più ad assorbire l'eccesso di forza lavoro istruita che non alla crescita economica e al benessere sociale. Per contro, se non vi sono significative differenze nella presenza di addetti all'istruzione, nelle regioni meridionali sono molto meno presenti quelli a due funzioni essenziali per la società, quali la sanità e l'assistenza sociale.

Fig. 4. Occupati nell'istruzione, nella sanità, nell'assistenza e nella pubblica amministrazione per 1000 abitanti nelle tre grandi aree italiane, 2019



Quattro regioni nel Mezzogiorno sembrano in una situazione più critica per quanto riguarda la sanità e l'assistenza sociale: Sicilia, Puglia, Calabria e soprattutto Campania, nonostante Puglia e Campania nell'ultimo decennio abbiano un po' aumentato la presenza di addetti in questi settori. Come mostra ancora la tabella 2, dal 2009 in tutte le regioni meridionali gli occupati nella pubblica amministrazione sono diminuiti, ma soltanto in piccola parte sono stati sostituiti da addetti a sanità e assistenza. Invece nella maggior parte delle regioni centro-settentrionali la riduzione degli addetti alla pubblica amministrazione è stata più che compensata da un aumento degli addetti alla sanità e all'assistenza.

Tabella 2. Occupati nell'istruzione, nella pubblica amministrazione, nella sanità e nell'assistenza per 1000 abitanti.

	2019		Variazione da 2009 a 2019				
	Istruzione	Sanità e servizi sociali	Amministrazione pubblica	Istruzione	Sanità e servizi sociali	Totale	
Piemonte Aosta	18	24	37	-2	-3	5	0
Lombardia	11	25	34	-4	1	3	0
Trentino-Alto Adige	26	41	48	-6	2	7	3
Veneto	14	25	38	-3	1	8	7
Friuli Venezia Giulia	28	26	36	-1	-1	6	5

Liguria	24	24	42	-3	-1	-1	-5
Emilia Romagna	16	28	37	-2	6	2	6
Toscana	20	27	36	-3	0	11	8
Umbria	25	29	32	-2	1	-1	-2
Marche	18	27	32	1	3	5	9
Lazio	33	29	35	-7	4	5	3
Abruzzo	19	31	28	-4	-3	2	-5
Molise	27	31	34	-2	4	2	4
Campania	20	28	18	-1	1	3	3
Puglia	21	24	25	-6	-2	4	-3
Basilicata	25	31	28	-4	1	3	0
Calabria	23	27	21	-6	-4	-1	-11
Sicilia	26	28	25	-8	-4	0	-12
Sardegna	31	32	34	0	4	2	5
Totale	20	27	32	-4	1	4	1

Fonte: Istat Rilevazione continua sulle forze di lavoro e Statistiche demografiche

Quanti nuovi occupati sarebbero necessari per raggiungere la media europea?

In un momento in cui la pandemia costringe a ripensare l'organizzazione della società e può costituire un'occasione per decidere di destinare nuove risorse alle politiche di welfare, può essere un esercizio non del tutto campato in aria calcolare quanti lavoratori sarebbe necessario occupare perché l'Italia raggiunga la media dell'Unione Europea a 28 paesi in tutti i quattro settori. La tabella 3 presenta i risultati di questo esercizio.

Tabella 3. Per colmare il divario rispetto all' Unione Europea 28 paesi

	Pubblica amministrazione e difesa	Istruzione	Sanità	Servizi sociali	Totale dei 4 settori	
nuovi occupati per portare l'Italia al livello della media UE28	603.600		482.800	422.000	664.000	2.172.400
incremento percentuale rispetto agli occupati in Italia nel 2019	48,6%		30,4%	31,9%	111,7%	45,7%

Come si vede, il volume dell'incremento sarebbe imponente: oltre due milioni di lavoratori, pari a oltre il 45% degli occupati nei 4 settori nel 2019, sia pure con notevoli differenze tra settori. Rispetto all'occupazione totale sarebbe un aumento di quasi il 10%, che porterebbe il tasso di occupazione 15-64 anni dal 59,0% (nel 2019 prima della crisi pandemica) al 64,7%, prossimo alla media europea. E poiché in questi settori la presenza femminile supera il 60%, l'occupazione delle donne in Italia finalmente raggiungerebbe un livello decente per un paese europeo.

Poiché quasi tutti gli addetti a questi settori del welfare sono dipendenti pubblici l'idea di aumentarne l'occupazione può suscitare l'obiezione che le compatibilità di bilancio non potrebbero permetterlo. Ma ci si può chiedere se la bassa produttività e la bassa crescita dell'economia Italiana non dipendano anche dall'infimo livello di istruzione e da una carente sanità.

Alcuni paragrafi di questo articolo sono stati pubblicati ne lavoce.info del 21 settembre 2020 con il titolo "[Troppo pochi lavoratori nel welfare italiano](#)".